

RICERCA
Federico
Fabbrini

Trentun'anni, professore associato all'università di Copenhagen
 A Trento le basi della sua formazione internazionale

«Chiudere le frontiere, una sconfitta enorme»



Il rischio che Schengen si sgretoli è reale
 Per la mia generazione Europa significa libertà di circolazione

Fondamentali per la mia carriera sono stati il «Prati» e il corso di laurea triennale in scienze giuridiche, frequentato nel capoluogo



Il professor Federico Fabbrini (foto Pedrotti) insegna diritto europeo a Copenhagen. È figlio di Sergio Fabbrini, direttore della School of Government alla Luiss di Roma



MARICA VIGANO

Da appassionato di storia al liceo classico «Prati» a professore di diritto europeo all'università di Copenhagen. Ha solo qualche anno in più dei suoi studenti Federico Fabbrini. Trentuno anni, da due professore associato in Danimarca, ha frequentato l'università a Trento (laurea triennale) e a Bologna (specialistica). Dopo il dottorato di ricerca all'Istituto universitario europeo di Firenze, è stato sempre con la valigia - e soprattutto con i libri - in mano: ha insegnato negli Stati Uniti, in Australia, e in Giappone, e naturalmente nel Vecchio Continente, in Olanda. «Non è difficile per un trentino ambientarsi in un paese del Nord Europa» spiega. Un caso di «cervello in fuga» dall'Italia? «Diciamo che per raggiungere Copenhagen impiego due ore, come per andare a Bologna».

Professor Fabbrini, partiamo dalla sua formazione: liceo ed università a Trento.

«Il «Prati» è stato fondamentale nel far crescere in me l'amore per lo studio e la ricerca. Un altro elemento di Trento davvero importante per la mia carriera è stato il corso di laurea triennale in scienze giuridiche europee e transnazionali offerto al tempo dalla facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Trento, l'unico attivato in Italia. La passione per gli studi e l'interesse per l'Europa hanno fatto sì che sia diventato uno studioso di diritto europeo».

Da una città «provinciale» lei è partito per il mondo. Ora lavora in Danimarca. Dunque non è uno svantaggio studiare qui piuttosto che in una grande città?

«Trento è considerata periferica rispetto all'Italia, ma è centrale per l'Europa. Il liceo e la laurea triennale mi hanno dato una preparazione straordinaria per la mia carriera. Trento è per la sua natura una città a vocazione europea e internazionale».

Lei ha girato il mondo per motivi di studio e di ricerca. Qual è stata l'opportunità che l'ha spinto a lasciare l'Italia?

«Ho fatto il dottorato a Firenze presso l'Istituto universitario europeo: le lezioni sono in inglese, con docenti e studenti internazionali. Dunque è stato facile il passaggio verso l'estero. Sono diventato *assistant professor* in un'università dell'Olanda prima di finire il dottorato. Dal 2014 sono professore associato a Copenhagen. Non c'è shock culturale per un trentino vivere nel nord Europa, anzi ci sono interessanti somiglianze. La Danimarca è un Paese ben organizzato, coeso, con un sistema che si basa sulla fiducia reciproca. Tuttavia è un sistema estremamente fragile, basato sulla presunzione che un gruppo limitato di persone ne facciano parte. L'immigrazione ha portato un cambiamento forte».

La Danimarca, infatti, è fra i Paesi europei che hanno introdotto i controlli alla frontiera e che chiedono la sospensione di Schengen per almeno due anni.

«Sti sta assistendo ad una crescita dei partiti xenofobi e di estrema destra che vedono il flusso di migranti come una grossa sfida alla sostenibilità del sistema di welfare. Di qui la decisione di riprendere i controlli alle frontiere. È evidente che, se sempre più Paesi iniziano ad introdurre i controlli alle

frontiere, il rischio che Schengen si sgretoli è reale». **Se il trattato di Schengen venisse abolito, sarebbe difficile muoversi da uno stato all'altro anche per gli stessi cittadini europei?**

«Assolutamente. Il pericolo di una reintroduzione dei controlli alle frontiere sarebbe gravissimo per le nostre società democratiche. La democrazia e la libertà richiedono società aperte, mentre dove ci sono i confini, nelle società chiuse, è probabile che si diffondano i ger-

mi dell'intolleranza. Forse ci siamo dimenticati troppo rapidamente dei benefici che ci ha portato l'Europa unita. Nelle nostre montagne ci sono ancora le cicatrici di guerre combattute neanche 100 anni fa».

Lei si occupa di diritto europeo: ma cosa significa diritto di muoversi liberamente all'interno degli stati membri?

«Per la mia generazione l'Europa si identifica per la libertà di circolazione e per la moneta unica. Negli ultimi cinque anni

L'ANALISI

«L'Europa ha bisogno di un contratto sociale tra i cittadini, di una Costituzione»

«Sì all'euro: una moneta unica vuol dire apertura»

Europa a rischio implosione. Sul trattato di Schengen si è allo stallo; sull'opportunità di uscire dalla moneta unica se ne discute da anni. Il problema emigratorio contribuisce a mettere in discussione l'Unione. «La mia interpretazione è che la difficoltà nell'affrontare i problemi sia dovuta alle deficienze del sistema di governo dell'Unione Europea. L'Unione non ha istituzioni in grado di prendere decisioni: tutto si basa su un coordinamento fra gli stati membri. Solo istituzioni più efficaci, più efficienti e allo stesso tempo più legittime sono in grado di assicurare beni pubblici come una moneta comune o la libertà di circolazione».

Il professor Federico Fabbrini ha affrontato questi temi nel suo recentissimo libro pubblicato da Oxford University Press dal titolo *Economic Governance in Europe*. «Il rischio grosso che corre l'Eu-

ropa in questo momento è la disintegrazione. Il Regno Unito avrà presto un referendum se uscire o meno dall'Unione Europea. L'estate scorsa si è parlato di cacciare la Grecia dall'Eurozona. C'è il rischio concreto che venga sospeso il trattato di Schengen e molti Paesi del centro-est Europa di fatto stanno disappearing implicitamente le norme del diritto europeo, tra cui il rispetto della democrazia e dello stato di diritto. L'immagine che emerge è di un'Europa sempre più divisa. Non credo che i cittadini siano contro l'Europa per principio ma fatica a capire come funzioni, retta come è da meccanismi bizantini. Dieci anni fa si parlava di Costituzione europea: quella fase è stata abbandonata ma in realtà l'idea era giusta. L'Europa ha bisogno di un contratto sociale tra i cittadini» evidenzia Fabbrini.



Con Dissebloem, presidente Eurogruppo